

In udienza dal re, per la risposta al: perché?

di Alessandro Conti Puorger

Parleremo di preghiera

Pur se siamo nel III millennio d. C. capita ancora di guardare magari almeno una volta nella vita il cielo stellato in una notte serena e non si può non rimanere colpiti dal senso di meraviglioso e d'arcano che ne promana.

Immanuel Kant, il gran filosofo tedesco del XVIII sec. dava due certezze e guide per l'uomo "il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me."



Davide, gran re e salmista, ebbe a scrivere nel X sec. a. C.:

*“Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi...”* (Salmo 8,4-7)

Ecco che molti tra gli uomini guardando in sé stessi e l'infinità dell'universo, estrapolando idee extra spazio temporali, che possono condividere con i simili, quali eternità e amore, concludono di non essere formati solo di materia, ma che hanno in sé anche un quid fuori dalla caducità denunciata dalla natura.

Ritengono perciò essere questo quid uno spirito individuale immortale proveniente da un "Grande Spirito", come direbbero gli indiani d'America.

Tale pensiero, non negato dai grandi filosofi greci di XXV secoli or sono, non è solo delle religioni che fanno capo ad Abramo - ebraismo, cristianesimo ed islamismo - con oltre 3 miliardi di adepti nominali, ma è opinione assai diffusa nelle varie religioni dell'umanità.

Su ciò il libro della Genesi, il primo della Torah, con i suoi racconti sui tempi remoti, è perentorio.

Tale libro, peraltro il più recente, sintesi dell'ultima redazione del Pentateuco, legislazione antica e meditazione di generazioni e generazioni d'uomini su una rivelazione avuta e sulla loro esperienza fatta del divino, propone in modo sintetico: "...**il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo**

e soffiò nelle sue narici un alito di vita

e l'uomo divenne un essere vivente.” (Genesi 2,7)

L'alito di Dio altri non è che il Suo soffio vitale, il Suo Spirito che s'è incarnato nella materia plasmata, cioè nell'uomo, ove vi fu impresso, volutamente, anche il quid di cui dicevo che supera le dimensioni terrene, quelle spazio-temporali.

Evidente è che, superando la scorza della materia nonché le contingenze e le limitazioni imposte dalla lotta per la sopravvivenza di un mondo che sembrava ostile e in cui viveva l'istinto animalesco, alcuni hanno provato l'esperienza di sentire di avere in sé un ago magnetizzato che s'orientava seguendo le linee di

forza verso la fonte.

Questo orientarsi era il risultato di una trasmissione ineffabile da parte della fonte stessa, trasmissione che, raccolta, porta al nutrimento dell'uomo ed a sistemi di vita con atteggiamenti pratici che tendono al soddisfacimento completo senza che alcune parti dell'essere umano, le spirituali, restino in forma embrionale o addirittura si secchino.

L'accorgersi di tale orientarsi e il seguire tale orientamento è "preghiera".

Ne consegue che è preghiera anche la lettura e lo scrutare le Sacre Scritture, perché è un tendere ad un collegamento con lo stesso Dio che ha ispirato quegli autori.

Si verifica così che si diviene spettatori di una realtà nuova e si comprende come sia concreto l'insegnamento: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*

Da dove viene questo pane?

Da quella trasmissione dello Spirito di Dio.

San Paolo nella lettera ai Romani in definitiva parla di ciò quando dice, "*Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; **non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.***" (Romani 8,26-27)

Aveva detto, infatti, l'apostolo Paolo: "*Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!*" (Romani 8,15).

Quel grido è la preghiera del Figlio di Dio, quella che Gesù ha insegnato e che da uomo, ha rivolto a Dio chiamandolo "Abbà, papà".

La preghiera, già colloquio d'amore tra il Padre ed Israele, fu a preparare il colloquio continuo specifico col Figlio che viene nella carne da quel popolo, preghiera che si estende anche ai Gentili battezzati, perché il Battesimo ci rende coscienti di essere coeredi del Figlio di Dio e passa anche a noi lo Spirito Santo, lo Spirito d'Amore e ci vuol fare Santi.

E chi sono i santi?

Non sono forse quelli che conformano la propria vita a ciò che sentono in questi colloqui intimi che sono in definitiva il pregare?

Tutti gli uomini sono chiamati alla santità, ma è necessario che l'individuo maturi fino a sentir la necessità di cercare una risposta ai propri perché.

Per ciascuno, raggiunta tale fase, il raffinare questo modo di comunicazione è essenziale.

Ecco che chi s'interroga sulla propria esistenza coscientemente o meno cerca di intrattenere con Dio un rapporto e questo è preghiera.

La preghiera quindi può riguardare molteplici aspetti ed intenti, il silenzio contemplativo, l'ascolto, il colloquio, l'invocazione, l'intercessione, il lamento, l'obbedienza, la fiducia, la lode, la benedizione, la riconoscenza, l'Alleluia.

Colpisce che dissero a Giobbe, com'è riportato nel libro omonimo, uno dei testi più antichi della Tenak o Bibbia ebraica: "*Certo è falso dire: Dio non ascolta e l'Onnipotente non presta attenzione; più ancora quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui spera; così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità.*" (Giobbe 35,13-15)

Giobbe è proprio esempio di un uomo che grida al Signore e quando Giobbe provato dalla sofferenza e dagli interrogativi sarà pronto per ascoltare riceverà risposta esauriente e i suoi perché svaniranno.

Il mio soffermarmi sul tema della preghiera mi ha così portato a ripercorrere vecchi sentieri rivisitati con le considerazioni personali che ho inserito in questo

articolo che intende essere solo una mia personale meditazione e non di propinare nozioni a chicchessia.

Ho così presi in considerazioni pensieri che hanno percorso nell'ebraismo "i nostri fratelli maggiori" e li ho elaborati per chiarire in primis proprio a me certi aspetti della preghiera che si trovano poi sviluppati nel cristianesimo.

M'interesso, però, soprattutto degli aspetti che muovono interiormente e non mi soffermerò su quelli esteriori peculiari dell'ebraismo che sono atti preparatori e introduttivi per far distogliere l'uomo dalle proprie abitudini per entrare nell'atmosfera del "sacro" e prepararne l'attenzione alla preghiera.

Rientrano tra questi l'uso:

- della *Kuppà* cioè dello zucchetto;
- del *Tallit* lo scialle da preghiera con le *ziziot* o cordicelle intrecciate;
- del *tefillim*, scatolette di cuoio legate con corregge sul braccio e sulla fronte con specifici brani tratti dalla Torah;
- il coprirsi con la mano gli occhi alla recita dello *Shema' Ishrael*, preghiera e credo dell'ebraismo.

Tenuto conto che la parola "ossa" *a'sam* אָסָם ("il legno" אָץ a cui è appesa la nostra vita אָ) equivalente a dire "sé stesso"; anche il muoversi in piedi, avanti e in dietro a destra e a sinistra, durante la preghiera, rientra in tale contesto ed è modo per esprimere col corpo il detto dei Salmi:

- 6,3 "*Pietà di me Signore, vengo meno, risanami Signore **tremano le mie ossa.***"
- 35-10 "***Tutte le mie ossa dicano: Chi è come te, Signore che liberi il debole dal più forte, il misero e il povero dal predatore?***"

Midrash del fine settimana

Come è noto, il racconto della creazione dell'uomo è esposto con un *midrash*, ricerca sapienziale, nei primi capitoli del libro della Genesi.

Per quel racconto Adamo, il seme dell'umanità, era stato posto nel giardino dell'Eden, quindi in un luogo di delizie.

A modo di ricerca provo allora a rivisitare questo *midrash* con l'occhio semplice come potrebbe fare un bambino.

Era il venerdì, la vigilia dello **שַׁבָּת** *Shabbat* della settimana della creazione!

Il Signore Dio già pregustava il riposo del giusto e ... passeggiava in quel giardino nuovo.



Aveva preparato tutto con cura tanto che quel racconto annota: "***Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.***" (Genesi 1,31)

Stava per iniziare anche per Lui una novità.

Sì, pensata e voluta, ma comunque pur sempre una novità!

Il Signore Dio era là venuto per il riposo del settimo giorno ed intendeva proprio passarlo con la famiglia umana che con tanto amore s'era preparato.

Il giardino dell'Eden, il Paradiso Terrestre, era il giardino ove il Re dell'Universo aveva l'intenzione di trovare il piacere del riposo dopo la lunga settimana della creazione.

Il Re, infatti, s'era preparato una seconda residenza, per il riposo di fine settimana, ove aveva intenzione d'intrattenersi amichevolmente, fuori dalle problematiche della grande assemblea del consiglio degli angeli, lo 'Elohim che, peraltro, aveva manifestato nuovi atteggiamenti e aveva aperto problematiche che certamente avrebbero portato sviluppi.

Tutto sarebbe iniziato con una grande cena, il banchetto nuziale della prima coppia, evento che avrebbe costituito l'apertura dello *Shabbat*.

Aveva preparato, infatti, nel giardino gli alberi con tutti i frutti possibili, buoni da mangiare, ci sarebbe stato anche ... il vino che 'Adamo coltivatore e custode del giardino avrebbe preparato, infatti, "*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*" (Genesi 2,15) , vino che poi fu il primo prodotto dell'uomo nuovo dopo il diluvio.

Gesù, infatti, pare proprio avere un'idea del genere quando dice questa parabola: "*Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coltivatori e se ne andò lontano per molto tempo. A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote. Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono. Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto. Quando lo videro, i coltivatori discutevano fra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra. E lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna?*" (Luca 20,9-15)

Come la favola di un re che cerca una sposa (ved. "**Lo sposo della coppia nel matrimonio, rovelto ardente**" www.bibbiaweb.net/lett084a.htm) non voleva incontrarsi con un essere passivo, un robot, ma con una famiglia che l'amasse liberamente per ciò che era, in modo disinteressato, perciò aveva lasciato piena libertà attendendo che tutto fosse predisposto per quello *Shabbat* anche da parte loro. Appunto per questo s'era assentato.

In tale occasione avrebbe spiegato tutto ciò che ancora doveva sapere 'Adamo, la prima coppia, quanto non poteva aver avuto ancora modo di capire; cioè nello **ת ב ש** *Shabbat* "l'avrebbe illuminato **ש** dentro **ב** completamente **ת**".

Sarebbe stata la sua famiglia, insomma, gli amici veri, che dovevano essere messi al corrente di tutto ... come un figlio.

Lui la sorgente della vita intendeva produrre in un'esistenza nuova un "tu" a cui partecipare la vita!

Pur se la settimana era stata molto fruttuosa e s'era compiaciuto più volte dei vari risultati raggiunti durante il progredire del progetto, come si evince dal fatto che ogni giorno pronunciò la propria soddisfazione con quel: "*Dio vide che era cosa buona*", c'era stato un malumore nell'assemblea del consiglio per quel suo progetto ritenuto da alcuni angeli molto ardito (Ved. www.bibbiaweb.net/racc051a.htm "Tempo-eternità").

Il Signore Dio era stato costretto, infatti, a proseguire il progetto con il consiglio ristretto, il Consiglio della Corona 'Elohi o 'Elohim IHWH.

Iniziò, infatti, 'Elohim e lo proseguì 'Elohim IHWH (Ved. "**La SS. Trinità di Abramo, di Isacco e di Giacobbe**" www.bibbiaweb.net/lett109s.htm).

Ciò probabilmente avvenne quando creò una separazione dei cieli di sopra da quelli di sotto, il secondo giorno, atto foriero di libertà da Dio, ma necessario per preparare un mondo in cui vivesse un tu simile a Lui senza sentirsi costretto. Invero, in quel giorno il Creatore si astenne dal dire che era buono, perché dipendeva dalle scelte libere successive dell'uomo. (Ved. "Spirito creato in 7 tappe - Genesi codice egizio-ebraico" pdf in www.bibbiaweb.net/verita.htm "Ricerche di Verità")

Quella famiglia nuova, dicevo, sarebbe stata la sua famiglia, gli amici veri e, perché no, quelli con cui confidarsi ed essere consolato!

Aveva pensato e detto nel gran consiglio, e poi aveva ripreso nel ristretto Consiglio della Corona, ecco questo essere, l'uomo, lo desideriamo simile e a immagine di noi, sarà libero e sarà per sua decisione e volontà che potrà superare la porta della vita.

Il Consiglio rispose, sì.

Il Verbo propose "*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.*" (Apocalisse 3,20.21)

Con i segni sacri del santuario celeste, quelli che sono incisi sul trono della gloria (Ved. www.bibbiaweb.net/lett023a.htm "Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia"), furono scritte queste tre lettere:

- **א** uno, una comunione d'amore, perché se egli vuole sarà unito a Noi, sarà come uno di Noi;
- **פ** alla porta, perché può chiuderla ed aprirla come uno di Noi, "*Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.*" (Apocalisse 3,7);
- **ח** della vita, perché potrà avere la nostra vita eterna, se la desidera veramente.

Fu così che fu definita **א פ א** 'Adam, la prima coppia.

Questa coppia perfetta, o meglio libera di poter accettare la perfezione, fu così posta alla porta del Regno celeste, che per 'Adam è appunto "il mondo a venire", in una appendice preparata in modo acconcio, il Gan Eden, il giardino di delizie che era un assaggio di quel Regno, contiguo alla porta del Re dei Cieli.

Quella porta l'avrebbe dovuta aprire 'Adamo stesso perché aveva in sé tutte le possibilità e, infatti, poi l'ha aperta il Figlio dell'Uomo, l'Uomo nuovo!

Accadde infatti che, poco prima dello *Shabbat*, come sappiamo, quando arrivò il Signore Dio non trovò la coppia ad attenderlo, perché s'era nascosta.

Illudevano sé stessi di potersi nascondere!

"*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?*" (Genesi 3,9)

Il Verbo suggerì certamente "*Un nemico ha fatto questo.*" (Matteo 13,28)

Fu così che il Signore Dio ascoltò la coppia e n'ottenne l'esplicita dichiarazione che avevano accettato la parola di uno sconosciuto, un serpente incantatore, avevano detto sì e avevano fatto il segno, il sacramento di mangiare per conoscere anche il male!

Com'era entrato e chi era?

Forse era un serpente acquatico, ma era tutto falso fino alle midolla; era stato invaso da uno spirito ribelle, l'angelo Luciferò, s'era infiltrato attraverso le acque del giardino, camuffandosi da serpente.

Così quella sera non ci fu altra cena e ... mancò il vino!

La decisione comune del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo fu di mettere la coppia fuori dalla porta del Gran Eden ove era custodito l'albero della vita a venire, e fu così che *'Adamo* è alle porte della vita.

Da quei giorni ad oggi quel versetto "*Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?*" (Genesi 3,9) risuona nel mondo, e ognuno riceve da Dio almeno una volta una chiamata e ascolta una domanda "***Dove sei?***" per iniziare con lui un discorso e farlo rientrare nello spirito del riposo sabbatico per stare con Lui; allora ogni luogo diventerebbe paradiso, anche la prigionia e la schiavitù fisica.

Nella Tradizione dei *midrash* c'è che il Paradiso è stato chiuso con tante porte, ma ne sono state lasciate due aperte, quella per far entrare il grido d'aiuto, una specie di telefono rosso, e la porta da cui esce il grido di chiamata al pentimento, detta appunto porta del pentimento.

Queste porte non sono mai chiuse e ciò s'evince subito nel capitolo successivo del libro della Genesi, il capitolo 4, ove è narrato l'episodio di Caino e Abele.

Il Signore, Dio Unico **א**, infatti:

- **sentì il grido** levarsi dal suolo dal sangue *dam* **ד** **מ** di Abele ucciso da Caino;
- **rivolse la parola** a Caino il fratricida "***Cosa hai fatto?***" (Genesi 4,10)
- **lasciò la possibilità**, il tempo per Caino di pentirsi, per far festa in cielo, "*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*" (Luca 15,10), atto di misericordia per salvare l'uomo e per porre un confine alla durata dell'attività degli angeli ribelli sulla creazione.

Il modo di comunicazione con Dio è così:

- per una chiamata esistenziale atta a dar senso alla propria vita con l'intima domanda da parte di Dio "Dove sei?" che attende una risposta e l'inizio di un colloquio;
- il grido che viene dalla sofferenza degli innocenti, quello che ho definito il telefono rosso;
- la chiamata interiore al pentimento dai peccati di morte, "***Cosa hai fatto?***"

Quel discorso che s'intraprende è il domandare di Dio, e quel grido, quel parlare ed ascoltare, se s'attiva, sono modi definibili "preghiera".

Ogni uomo con questa inizia così a bussare alla porta del Regno del Re.

Grazie a quelle porte aperte il Re sarà avvisato dai suoi angeli che l'uomo vuole tornare, cioè ha intrapreso la conversione o pentimento, in ebraico la *teshuvà*, cioè una manovra a U, un tornare in sé stesso e trovare il filo d'Arianna per arrivare alla fonte della vita.

E' come il padre del "figlio prodigo" del Vangelo (Luca 15) che l'aspettava e vede il figlio da lontano che vuol tornare e gli va incontro.

In definitiva tutto ciò è detto per sottolineare che l'uomo è una creatura religiosa, ed il fatto di essere "religioso" comporta che prega.

Il "**cogito ergo sum**" della filosofia nella teologia diviene così "**oro ergo sum**", altrimenti non si ha rapporti con ciò di cui si argomenta ed ecco si esplicita poi in "**ora et labora**" per lo stesso fine che è conseguire l'unità col Creatore.

Quella storia d'amore col primo "matrimonio" fu poi ripresa da Gesù nella sua prima venuta in quanto il suo ministero terreno, come pone in evidenza il Vangelo di Giovanni, fu inaugurato proprio con un segno, l'episodio delle "nozze di Cana" ove il vino l'offrì Lui e "... **fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.**" (Giovanni 2,11)

Alla conclusione di quel Vangelo poi, sul lago di Tiberiade con la Chiesa nascente, 8 in tutto con Lui Gesù, il Risorto, nuovo Noè, come i salvati dell'arca che apriva la creazione nuova, si fermò a mangiare del pesce con loro, promessa che preparerà in cielo per l'umanità quel banchetto che non ci poté

essere nel Gan Eden.

Alla chiusura del sabato della creazione, infatti, come apertura della domenica eterna, l'8° giorno, vi sarà festa in cielo "... *Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!*". (Apocalisse 19,9)

Cibo sarà il licore d'eternità che viene dalle vigne del Creatore!

Il disegno divino per l'uomo - Salmo 140

Dio, che è Padre, ama l'umanità e ogni singolo uomo, anche il più malvagio, perché li ha creati e parteggia per la crescita complessiva e del singolo.

Dalla non esistenza li vuole portare alla perfezione la cui mancanza è, di fatto, il nemico che li opprime.

Il malvagio provoca sofferenze a sé e agli altri, ma è il prezzo che l'umanità paga per uscire nella libertà dai vincoli istintuali animaleschi.

La croce che incontra ogni uomo nella propria vita è la scala dove il male è purificato, perché è questo un luogo che il tentatore sfugge e non frequenta e là, sulla croce, sorge spontanea la domanda: "perché"?

Gesù ci indica con forza questa domanda proprio sulla croce quando "... *gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?"*, che significa: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Matteo 27,45s//Marco 15,33) la cui risposta è insita nel Salmo che recitava (Ved. www.bibbiaweb.net/lett021s.htm "I Salmi, conforto del crocifisso")

Il disegno di salvezza di Dio si sviluppa nella storia e s'attua con i propri tempi rendendo vere le antiche profezie.

Ciò, peraltro, è proprio quanto, risorto dai morti, prima d'ascendere al cielo, dice Gesù stesso a conclusione del Vangelo di Luca: "... ***bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.***" (Luca 24,44-49)

Pare così che proprio e solo del Cristo parli l'intera Sacra Scrittura ebraica, compresi i Salmi.

Accade però che ciò che riguarda Lui è di rado scritto in forma palese, ma occorre trarlo da quegli scritti che invece riguardano assolutamente Lui in modo non immediato alla luce di un particolare evento, quello della "risurrezione".

Questo pensiero, peraltro, è quello che mi ha portato alla soluzione "decriptazione" di cui è detto nel mio sito www.bibbiaweb.net.

Tale ricerca che mi ha portato alla grande avventura da cui i tanti scritti in quel mio sito, esordì con:

- www.bibbiaweb.net/stren05a.htm "**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**";

- www.bibbiaweb.net/lett002a.htm "**I primi vagiti delle lettere ebraiche nella Bibbia**";

- www.bibbiaweb.net/lett003a.htm "**Parlano le lettere**".

Ora, nell'investigare sul tema della preghiera, mi sono imbattuto nel Salmo 140 che secondo l'ultima traduzione in italiano della C.E.I. ha il testo seguente .

1 Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

2 Liberami, Signore, dall'uomo malvagio, proteggimi dall'uomo violento,

3 da quelli che tramano cose malvagie nel cuore e ogni giorno scatenano guerre.

4 Aguzzano la lingua come serpenti, veleno di vipera è sotto le loro labbra.

- 5 **Proteggimi, Signore, dalle mani dei malvagi, salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere.**
- 6 I superbi hanno nascosto lacci e funi, hanno teso una rete sul mio sentiero e contro di me hanno preparato agguati.
- 7 Io dico al Signore: tu sei il mio Dio; **ascolta, Signore, la voce della mia supplica.**
- 8 Signore Dio, forza che mi salva, proteggi il mio capo nel giorno della lotta.
- 9 Non soddisfare, Signore, i desideri dei malvagi, non favorire le loro trame.
- 10 Alzano la testa quelli che mi circondano; ma la malizia delle loro labbra li sommerga!
- 11 Piovano su di loro carboni ardenti; gettali nella fossa e più non si rialzino.
- 12 L'uomo maldicente non duri sulla terra, il male insegua l'uomo violento fino alla rovina.
- 13 So che **il Signore difende la causa dei poveri, il diritto dei bisognosi.**
- 14 Sì, **i giusti loderanno il tuo nome, gli uomini retti abiteranno alla tua presenza.**

Segnalo sinteticamente quanto mi ha colpito di questo Salmo nei versetti:

- 2 e 3, parlano dell'uomo malvagio e dell'uomo violento che tramano cose malvagie nel cuore e ogni giorno scatenano guerre; nasce la domanda chi l'ha reso così?
- 4, che questi uomini sono come il serpente, il *nachash* נחש, quindi, l'incantatore dell'Eden.
- 5, che comincia da parte dell'umanità, cosciente dell'esistenza del Creatore, il grido d'aiuto "**Proteggimi, Signore, dalle mani dei malvagi**", chiede salvezza e ripete l'idea, dall' **uomo violento**, lo *chamas* חמס cioè colui che è di "veleno (ה) מל (ה) pieno ס" come se, appunto, fosse stato pizzicato dal serpente, onde ne discende che in effetti la liberazione da quegli uomini non è definitiva se non viene distrutto il serpente.
- 7, e il richiamo con "**ascolta, Signore, la voce della mia supplica**".
- 13, la sintesi, "**il Signore difende la causa dei poveri, il diritto dei bisognosi**".
- 14 la conclusione auspicata, quella di poter godere alla Sua presenza.

Mi sono soffermato in particolare sul versetto 5 "**Proteggimi, Signore, dalle mani dei malvagi, salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere**" e, non considerata la separazione delle parole, come del resto non esisteva nella stesura della Torah a cui si rifanno tutte le Sacre Scritture della Tenak stessa, ho copiato le lettere del testo ebraico:

ש מ ר נ י י ה ו ה מ י ד י ר ש ע מ א י ש ח מ ס י ם
ת נ צ ר נ י א ש ר ח ש ב ו ל ד ח ו ת פ ע מ י

Lette anche le lettere singole con i loro significati di "**Parlano le lettere**" www.bibbiaweb.net/lett003a.htm , s'ottiene quanto segue.

Salmo 140,5 "Del Nome מ ש in un corpo ר l'energia נ ci sarà י. Il Signore ה ו ה י in un vivente מ starà י per aiutare ד. Sarà י in un povero ש ר del popolo מ ע. Un uomo ש י א י racchiuderà ה la vita מ in pienezza ס. Sarà י da una madre ם prescelta ת a cui l'energia נ giù צ nel corpo ר invierà נ. Sarà י di una donna (ה) ש א nel corpo ר a rinchiudersi ה. Alla luce ש in casa ב porterà ו il neonato

ל. L'annuncerà (ה) ו ה alla prescelta ת il Verbo פ, che senti ע della madre מ il sia! י “

Questi che il Salmo nella pagina nascosta profetizza che nascerà, sarà il salvatore degli uomini!

E' da far notare la sottigliezza, l'uomo violento ט מ ה che abbiamo visto potersi definire essere “di veleno pieno”, ridotto così dal serpente incantatore che l'ha fatto deviare dal retto percorso, sarà salvato da proprio da “un uomo violento”, ma con le lettere ebraiche lette con il loro significato grafico originario “un uomo ש י א che racchiuderà ה la vita מ in pienezza ט. Il che fa a venire alla mente il passo del Vangelo di Matteo quando Gesù dice: “Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.” (Matteo 11,12) passo che si comprende meglio se si ricorre allo spezzare in quel modo la parola violento dall'ebraico.

Altro modo per dire “violento” in ebraico è anche *ionah* ה ו נ י che ha le stesse lettere della parola colomba ed ecco che ci porta al battesimo di Gesù da parte di Giovanni e la salvezza viene uomo “violento” in cui lo Spirito di Dio agisce in pienezza, senza la distorsione delle origini!

Dio così restituisce al serpente occhio per occhio, violenza con violenza!

Questi 14 versetti del Salmo 140, decriptati, che qui di seguito riporto, sono una sintetica spiegazione di ciò che era l'attesa.

Questi pensieri non è, infatti, la prima e sola volta che si trovano, ma di questi è denso tutto ciò che s'ottiene come seconda faccia per decriptazione.

(Ved. ad es. “Nel DNA dei Salmi: il Messia” articolo in pdf in www.bibbiaweb.net/messia.htm “Attesa del Messia”)

Salmo 140,1

Dal Potente la vita degli angeli scenderà di nascosto in un vivente.

Questo ai viventi porterà nel corpo del Potente l'amore.

Salmo 140,2

Ammalati giù dall'angelo (ribelle) sono stati.

Fu una calamità per i viventi.

Negli uomini il cattivo vive.

In un primo sarà accesa di nascosto la vita in pienezza che c'era.

In un uomo l'energia giù nel corpo degli angeli starà.

Salmo 140,3

Quel primo un fuoco dentro nasconde che a bruciare dentro porterà il male e finirà di abitare nei cuori il maligno che si portò nei viventi.

Sarà a scappare e nei corpi riporterà la vita del Potente nelle tombe a chi morì.

Salmo 140,4

Di nuovo l'energia recherà del Potente che a bruciare porterà l'angelo nei vivi.

La rettitudine ai viventi riporterà.

Sul serpente chiuso negli uomini agirà la rettitudine che da fuoco si porterà dentro tutti, strappandolo via.

Risorgerà il Verbo tutti i viventi.

Salmo 140,5

Del Nome in un corpo l'energia ci sarà.

Il Signore in un vivente starà per aiutare.

Sarà in un povero del popolo.
Un uomo racchiuderà la vita in pienezza.
Sarà da una madre prescelta a cui l'energia giù nel corpo invierà.
Sarà di una donna nel corpo a rinchiudersi.
Alla luce in casa porterà il neonato.
L'annuncerà alla prescelta il Verbo, che sentì della madre il sia!

Salmo 140,6

Nell'utero della madre l'energia recò per portare in cammino il primogenito.
Sarà la madre del Verbo.
Di nascosto la potenza fu a portarsi nel ventre.
Nella madre sarà la potenza a far frutto.
Alla luce porterà dal corpo a sorgere al termine il Potente che sarà nel sangue ad agire per rivelarsi ai viventi.
Verserà il dono per salvare.
Crocifisso, porterà la potenza che sarà da un foro a guizzare nel mondo.

Salmo 140,7

Quel primogenito, che vivrà nel corpo, la fine sarà per il serpente.
Il Signore Dio sarà a venire nel mondo.
Da prima colpito sarà dall'opprimere.
Sarà dalla perversità rovesciato, lo porterà il serpente in croce.
Nella tomba l'invierà, ma l'energia ci risarà.

Salmo 140,8

Dal Signore l'unico giudicato sarà per l'agire.
Per questo **Gesù** in croce sarà.
Forato, la rettitudine recherà dalla croce nel mondo.
Dal Potente si vedrà risorto, risarà a casa, sarà riportato in vita per l'energia della risurrezione che si riverserà.

Salmo 140,9

La maledizione finirà. Il drago che fu la perversità nei viventi all'origine a recare, essendo empio, lo colpirà nei viventi.
La vita porterà del maledetto a finire.
Il Verbo lo vomiterà dai corpi e ai viventi riporterà la pienezza che per il serpente uscì.

Salmo 140,10

Dal corpo il peccatore che li riempiva da dentro spazzerà.
Nei viventi il serpente brucerà.
Il Verbo tutti sarà i viventi a riportare ad essere di rettitudine pieni e alla vita li riporterà.

Salmo 140,11

Dai giorni per amore li porterà in alto a stare dal mondo.
I viventi scapperanno dalla prigione del serpente.
Saranno i viventi a casa dell'Unico.
Col Risorto Verbo dal Potente vivranno.
Dentro i viventi entreranno a vivere.
Col corpo li porterà tutti a casa.
Dal Potente sarà a versarli, e vivi li condurrà.

Salmo 140,12

Un uomo la potenza della risurrezione porterà all'angelo (ribelle) la distruzione, l'arderà con l'energia dentro la terra.

Dagli uomini, il nascosto che vi vive riempiendo i corpi di rovine, giù porterà giudicato.

Lo condurrà il Potente alla rovina.

Salmo 140,13

Era conosciuta l'oppressione che c'era.

Lo spazzerà la risurrezione dall'esistenza.

Porterà nel mondo il giudizio avendo sentito i lamenti.

Salverà il Verbo per amore del Padre dall'esistenza dell'angelo (ribelle) gli esseri viventi.

Salmo 140,14

All'Unico retti, giusti, saranno i viventi.

A lodarlo li porterà.

La potenza della risurrezione dalle piaghe sarà dal Risorto da dentro a recare. Saranno con i risorti corpi a stare le centinaia tutte alla tua presenza.

Abramo suo amico

E' da tenere presente che "**Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.**" (Giacomo 2,23)

E' quanto Dio aveva in animo di fare con Adamo!

Con Abramo Dio, infatti, ebbe a ritessere il rapporto amichevole che aveva iniziato con Adamo e che questi ebbe ad interrompere con atto di sostanziale sfiducia in Colui che l'aveva beneficiato in tutto.

C'è un brano che fa comprendere come il Signore si sarebbe voluto comportare con Adamo se non ci fosse stata la rottura del patto con Adamo stesso perché dette ascolto al serpente.

Il Signore nel brano Genesi 18, invero, si rivolge ad Abramo e non ad Adamo.

Abramo però in quel momento è come fosse il primo uomo nuovo, il padre della fede monoteistica, il primo che ascoltò Dio e gli dette fede con tutto sé stesso, con la propria vita e i propri beni come avrebbe dovuto e potuto fare Adamo che aveva la condizione e autorità di porre in tale identica disposizione l'umanità intera che da lui doveva nascere, umanità che, invece, dalla prima coppia ricevette l'insegnamento contrario che ne marcò e condizionò gli sviluppi.

Ecco che Dio, con Abramo e la sua discendenza, intende preparare un resto d'umanità che operi contro il *nachash*, il serpente incantatore delle origini, e sia da faro per tutti gli uomini onde far sentire una voce diversa di quella unica che risuona in chi si conforma alla mentalità di questo mondo.

Nel leggere quel brano proviamo mentalmente a sostituire il personaggio di Abramo con Adamo e s'aprirà una maggiore comprensione del racconto midrashico sullo stesso Adamo.

Si tratta dei versetti 17-19 "**Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso**"(Genesi 18,17-19).

Il segreto era che c'era una guerra in corso nell'alto dei cieli, con riverberi in terra, e qui, nel mondo e in un territorio che sembrava proprio essere il Giardino dell'Eden, divenuto in quel momento la frontiera, c'erano ora le città di Sodoma e Gomorra. (Ved. "Il giardino dell'Eden" www.bibbiaweb.net/arti089a.htm e "I Cherubini alla porta dell'Eden" www.bibbiaweb.net/arti090a.htm)

La guerra però si sarebbe potuta verificare ovunque e Abramo doveva saperlo. Tutto ciò in definitiva è quanto Dio avrebbe voluto e dovuto spiegare ad Adamo nel 7° giorno se Adamo non avesse dato ascolto all'incantatore.

E' da osservare che quel "**Infatti io l'ho scelto**" di fatto è l'elezione di Abramo.

In ebraico è scritto **כי ידעתיו כי ידעתי** *ki ieda'ettiu*, e sarebbe da tradurre "perché l'ho conosciuto", ma è un conoscere biblico completo che implica l'amore, e dagli ebrei è anche tradotto "perché lo amò", come si può dire del rapporto matrimoniale, lo stesso verbo "*iad'a ידעתי*" di quando "**Adamo conobbe Eva sua moglie**" (Genesi 4,1) vale a dire quando la conobbe integralmente anima e corpo.

D'altronde, da Abramo doveva nascere Maria e "*quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*" (Matteo 1,20), il Cristo, il Messia!

Sotto questa accezione del conoscere in modo totale, che è per Dio è amare, è da guardare anche il racconto nel Vangelo di Marco sull'incontro di Gesù col giovane ricco ove è detto: "*Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"* (Marco 10,21) cioè vuol dire l'aveva conosciuto nel profondo, ma questi, "*... rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*" (Marco 10,22), cioè era anche lui schiavo di "mammona", ma non se ne era ancora accorto.

Quella narrazione in Genesi 18, dopo il commento del Signore che ho riportato, prosegue con questo discorso esplicito ad Abramo: "*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!"* (Genesi 18,20-21)

Il peccato e la colpa gridano dalla terra.

E' così da concludere che il Regno dei cieli è permeabile a ciò che avviene in terra, e se ne ricava che funziona quel filo rosso che invoca la giustizia divina.

Dio stesso, in tre persone, viene a vedere, e coinvolge Abramo, perché suo confidente e amico, in definitiva, perché sia testimone partecipe e giudice di ciò che avverrà.

Abramo patteggia col Signore come da pari a pari.

E', in effetti, un colloquio - preghiera in cui davanti all'incontrovertibile dura verità ed ai chiarimenti che dà e alla flessibilità che manifesta il Signore, Abramo non può alla fine che tacere ed è da concludere: il comportamento del Signore è stato ineccepibile.

Il Talmud, peraltro, immagina che Dio preghi anche Lui e in questo modo:

Possa la mia misericordia prevalere sulla mia giustizia. Possa io alzarmi dal trono della giustizia e sedermi su quello della misericordia.

Questo, di fatto, pare proprio essere stato il tema di quella discussione tra Abramo e il Signore, ma pur con tutto il desiderio di far prevalere la misericordia ... in quella occasione non v'era proprio margine.

Il grido della schiavitù

L'uomo è creatura speciale perché può avere un rapporto più completo delle altre conosciute col Creatore in quanto è la sola dotata di Spirito che fu insufflato solo nell'uomo secondo il racconto della Genesi.

Essendo, infatti, la più alta forma vivente evoluta nota dell'universo, di fatto, sino ad ora, può concludersi che tutto è stato creato in vista di lui.

Tutto è in formazione per arrivare alla misura perfetta del Creatore che ha voluto creare il "tu" con cui colloquiare, con tutto uno scenario di contorno, mutevole anch'esso e non statico.

Tutto un divenire!

La scelta è stata che ciascun uomo sia ad immagine e somiglianza del Creatore, cioè in grado, per successive scelte volontarie, da dati fissi tipici che lo caratterizzano e che lo rendono unico rispetto agli altri, di creare sé stesso.

Tale margine di libertà nelle scelte implica il procedere per tappe verso la perfezione; infatti, è stato pensato perfetto, perché potenzialmente in grado di arrivare alla perfezione, che Dio ha pensato per lui, ma ciò lo deve fare con la propria volontà, cioè deve mettere a frutto i talenti ricevuti.

Tutto ciò implica che l'uomo non è ancora nella dimensione finale auspicata e pensata del suo autore, quindi, giocoforza, è intervenuto il parametro temporale che segna lo sviluppo non solo del soggetto che muta col progredire, ma anche dell'ambiente e di tutto il creato che in definitiva è stato ideato come l'alveo in cui possa formarsi questo essere che tende alla perfezione.

Come se, man mano, che l'uomo si perfeziona, nel suo evolversi con Dio, in qualche modo la stessa creazione potesse evolversi verso la perfezione e cambiare anch'essa.

Purtroppo l'evolversi dell'uomo pare provocare un deterioramento dell'eco ambiente, il che è sintomo evidente che una zizzania è stata seminata nel mondo assieme al grano buono.

Questo colloquio da parte dell'uomo con Dio può anche essere inconscio, ma l'uomo è sotto attento e continuo esame ed ascolto.

La sofferenza dell'uomo, prodotto dalla sforzo, prezzo inevitabile, per uscire della non esistenza, s'alza verso Dio come preghiera che lo coinvolge, perché implica la famosa domanda: perché?

La creazione ha insite in sé forze imponenti e comporta al loro presentarsi catastrofi tremende, eppure l'umanità pur con la sua insita fragilità è riuscita a sussistere ed a crescere.

Per contro nel mondo le persone, compresi i bambini, innocenti, muoiono per alluvioni, terremoti, maremoti, tsunami e malattie oltre che per colpa di uomini che uccidono, maltrattano e schiavizzano in varie forme gli altri.

Il grido che s'alza dalla terra è preghiera continua e non passa inosservata lassù nei cieli del Creatore.

Quella domanda che gli arriva, "perché?" è sempre più grande e pesante.

Dio ascolta tali grida.

Per il Creatore, i pianti degli innocenti, specie dei bambini sono come un macigno, essendo in definitiva l'unico responsabile d'ogni cosa.

In www.bibbiaweb.net/lett051s.htm "Torah - targum palestinesi - versetti scelti con commenti" nel paragrafo "Targum dell'Esodo" ho inserito quanto segue che è utile a questo proposito.

E' questo il commento del Targum su Esodo 24,10 - **Alzarono gli occhi e videro la Gloria di Dio e sotto lo sgabello dei suoi piedi, che era disposto sotto il trono, come un'opera di pietra di zaffiro, per ricordare la schiavitù alla quale erano stati asserviti i figli d'Israele, con l'argilla ed i mattoni da parte degli Egiziani. Mentre le donne pestavano l'argilla con i loro uomini, ci fu là una fanciulla deliziosa, incinta; perse suo figlio e fu pestato con l'argilla. Gabriele discese e ne fece un mattone che trasportò nell'alto dei cieli e lo dispose come appoggio dello sgabello, simile in purezza al cielo stesso.**

Il sangue di Abele nell'allegoria chiama Dio dalla terra e si concretizza con quel neonato morto per l'odio del potente fratello nemico.

Nella fattispecie è l'Egiziano, in particolare il Faraone, figura del male, che è il Caino della situazione storica.

Quel neonato morto è perciò secondo il Targum messo a perenne ricordo di Dio, che vede in trasparenza in quello sgabello ogni volta che guarda verso la terra.

La terra è figurativamente lo **sgabello** dei piedi di Dio "*Il cielo è il mio trono e la terra è lo **sgabello** dei miei piedi*" (Isaia 66,1), "*...io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*" (Matteo 5,33-36)

"Sgabello" in ebraico si dice in due modi, **ה ד ה** "*hadom*" e **ש כ ב** "*koeboesh*".

Il primo ricorda il sangue e l'essere simile e il secondo è anche il radicale di "calpestare" e usando per la finale la lettera *sin* anziché la *shin* significa agnello "koeboes".

Quella simbologia porta alla considerazione che Dio vide com'erano stati calpestati gli ebrei in Egitto, per il sangue che chiamava dalla terra, quindi vede egualmente le sofferenze dell'uomo di ogni tempo e di oggi.

E' anche associata a questa idea la somiglianza del trattamento ricevuto nel mondo dallo stesso suo Unigenito Figlio, l'Agnello senza macchia.

Ciò implica, sia un memoriale continuo da parte di Dio su questa sofferenza, sia un'azione atta a chiarificare il suo comportamento ai suoi eletti, cioè a tutti gli uomini che lo cercano e che intraprendono con Lui un cammino, perché non resti macchia della perfezione del Creatore che darà a ciascuno secondo le sue sofferenze e suoi meriti.

Per chi vive però questa esistenza terrena ritenendola l'unica chance di vita, l'idea che rinvia a tempo indefinito la giustizia, pare una dimostrazione della non esistenza del creatore.

E' chiaro che tale pensiero, con il "perché?", ha provocato domande a ciascuna generazione di fedeli.

Il libro deuterio - canonico della Sapienza su tale argomento, nei riguardi della giustizia di Dio, commenta: "**Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.**" (Sapienza 12,13-19)

Mysteryum iniquitatis

Perché c'è il male nel mondo e non c'è giustizia?

Perché gli uomini non nascono tutti uguali ?

Perché un uomo nasce ricco e sano, e pieno di talenti?

Perché un altro nasce malato o povero, o con entrambe le problematiche?

Quanta sofferenza, quanti pianti!



**Interrogativi ? ? ? uncini e come uncini m'afferrano.
Come pistole sparano: angoscia, miserie, sofferenza, morte.
Perché ? Il nemico li usa come armi.
Mi spinge sulla riva.
Mare, sconfinato, sinuoso, profondo, rosso.
Aiuto; salvami, apri un varco, una galleria sottomarina,
gelane la superficie, regalami ali d'aquila.
S'apre un varco!
Un pescatore cammina su questa sottile striscia.
Seguimi. Una barca parte. Sali.
Le armi del nemico si spuntano.
Gli interrogativi trovano risposta.
Sono ami per pescare.
Vento che spinge, onde alte, ma il timoniere è sicuro.**

Che dire di più c'è un cammino da percorrere per introdursi nel mistero. Questa domanda continua dell'uomo sofferente, "perché? è considerata capace di affrettare la venuta della fine dei tempi.

Questa è l'idea maturata in 2 Pietro 3,11-13: "*Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.*"

I due brani seguenti dei Vangeli fanno pensare a ciò e confermano l'idea che Dio confida ai suoi eletti, gli uomini che hanno un dialogo nella fede con Lui, i suoi segreti, e questi con le loro preghiere affrettano la venuta del giorno della giustizia:

- "*E Dio non farà giustizia ai **suoi eletti** che gridano giorno e notte verso di lui, e **li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?***" (Luca 18,7.8)

- "*Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo **degli eletti che si è scelto** ha abbreviato quei giorni.*" (Marco 13,20)

Sì, tutta la creazione è soggetta alla caducità e anche l'uomo che ne fa parte, essere ultimo di questa creazione è soggetto alla caducità che comporta sofferenza fisica.

Il mondo materiale tende per entropia alla fine, ma l'uomo non è solo materia. L'uomo, quando si rende conto, o già solo che sospetti ciò, diviene una creatura religiosa, onde qualsiasi cosa faccia, di fatto, prega e la preghiera è il colloquio tra i due, tra il "tu" che l'Uno ha creato e viceversa, un poco come ci ha detto l'episodio del colloquio di Abramo, il primo degli eletti, con Dio per la punizione delle città di Sodoma e Gomorra.

Ne è conseguita anche la fede nella risurrezione e per chi crede in Gesù di Nazaret è divenuta fatto avvenuto e ora i suoi fedeli attendono che Dio porti a compimento la nuova creazione.

L'uomo di fede ha bisogno di giustizia, la desidera, ma sa che il pericolo in cui umanamente si può cadere è la vendetta.

Ora, tutti si è parte in causa nelle vicende dell'esistenza, onde è giusto demandare la giustizia a chi ha pieni poteri e piena conoscenza, cioè a Dio che renderà a ciascuno secondo i propri meriti, infatti:

"... tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace." (2Pietro 3,11-13)

San Paolo nella lettera ai pragmatici Romani, non facili creduloni, propone, infatti: **"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno."** (Romani 8,19-28)

"Grido" in ebraico è **זעק** o **זעקה** o **זעקת** ed anche qui le lettere icone dell'alfabeto ebraico rendono una spiegazione della parola.

Da "un colpito ז si sente ז al piegarsi ק".

E cosa si sente da uno che è colpito e che viene rovesciato?

Questi nel cadere grida, quindi questo זעק è come la scena di un rebus in cui si vede uno colpito da cui si sente un qualcosa nel momento che si accascia.

E' l'immagine che i Kolossal sulla Bibbia ci presentano per gli ebrei ai lavori forzati ai tempi dei faraoni.

Secondo la narrazione del libro del libro dell'Esodo, contenente gli elementi più antichi della rivelazione, l'evento fondante che dei figli d'Israele rese un popolo, fu quando, XXXIV secoli or sono, per cause non attribuite ad intervento umano, furono liberati dalla schiavitù che subivano in Egitto.

Dal succinto racconto dei capitoli 1 e 2 di quel libro s'apprende che erano passate varie generazioni da quando i figli di Giacobbe - Israele erano entrati nella terra dei faraoni ai tempi del loro fratello Giuseppe nominato miracolosamente vice-faraone, indi s'erano bene integrati, ma cambiata dinastia, non furono più ben visti tanto che un Faraone limitò le nascite dei figli maschi e gli adulti furono "mano d'opera" coatta per le opere pubbliche.

Poche e succinte parole riassumono la pena degli israeliti: **"...gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la**

vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.” (Esodo 1,13.14)

Gli egiziani ne amareggiarono le vite וַיַּמְרִרוּ אֶת יְיָ הֵם *vaiemareru* ‘oet chaieihem, ed in perituro ricordo, nel corso del rituale della cena della Pasqua ebraica, si mangiano le *maror* מַרֵר “le erbe amare”.

C’è, infatti, un preciso memoriale di tutto ciò secondo il rituale, il “seder di Pesach”.

Il memoriale si fa per famiglia con la motivazione “Un tempo fummo schiavi del Faraone in Egitto e di là ci fece uscire l’Eterno, nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. E se il Santo, benedetto Egli sia, non avesse fatto uscire i nostri padri dall’Egitto, ancor oggi, noi, i nostri figli ei figli dei nostri figli, saremmo sottomessi al Faraone in Egitto. Per questo, anche se fossimo tutti saggi, tutti intelligenti, tutti istruiti nella Torah, sarebbe nostro dovere narrare dell’uscita dall’Egitto; e chi più si dilunga nel raccontare l’uscita dall’Egitto fa cosa lodevole ... In ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come personalmente uscito dall’Egitto, perché la Torah dice narrerai a tuo figlio in quel giorno dicendo: questo è perciò che i Signore fece per me quando uscii dall’Egitto.”

Tutto ciò è detto in Esodo 13 ai versetti:

- 5 “Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell’Hittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese.”

- 8 “In quel giorno tu istruirai tuo figlio: È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto.”

Ed al momento di mangiare l’erba amara si recita la *berakah* per il precetto: “Benedetto tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare l’erba amara.”

Quindi, l’evento della liberazione dall’Egitto è sempre in corso e può coinvolgere chiunque prende atto della situazione di וַיַּמְרִרוּ אֶת יְיָ הֵם ossia d’amarezza della propria vita e si rivolge con la mente a Dio avrà una risposta che è già insita in quelle lettere viste non più come segni fonemici, ma come icone apportatrici di concetti: “E ו a cambiare מַרֵר la mente ר lo porterà ו l’Unico א finirà ה la prigionia ה sarà י una forza י ad entrare ה per vivere ב”.

I versetti Esodo 2,23-25 ci descrivono la pena di quegli Israeliti che è, appunto, quella di tutti gli oppressi:

“... ***Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.***

Allora Dio ascoltò il loro lamento,

si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe

(con Isacco pure menzionato nel testo ebraico).

Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.”

Fu quello il caso esemplare, quando si attuò in modo eclatante la beatitudine che annunciò poi Gesù per tutti:

“Beati gli afflitti, perché saranno consolati.” (Matteo 5,4)

In questi capitoli l’entità che è tradotta come Dio è il termine אֱלֹהִים ‘Elohim con cui è definito il creatore del Cielo e della terra in Genesi 1,1, il primo versetto della Torah.

Quel termine, di fatto, è una definizione dell'insieme indeterminato delle potenze, in cui peraltro in un modo o nell'altro credevano tutti i popoli, il complesso chiamato l'assemblea di tutti gli dèi, l'insieme delle divinità, quello che appunto è definito con un termine plurale il Dio degli dèi.

Di specifico è detto soltanto che è proprio quel *'Elohim* che fece un patto con gli antenati dei figli d'Israele.

Dal racconto però emerge un fatto sostanziale da tenere in evidenza.

Dio ascoltò il loro lamento!

Questa è la buona notizia: Dio ascolta il grido di dolore di chi è oppresso!

Alle problematiche che causano lutti e dolori connesse ai cataclismi naturali, si uniscono questioni che coinvolgono i comportamenti umani.

Ogni giorno, infatti, muoiono tantissimi bambini nel mondo per fame, per denutrizione e per incuria degli uomini.

Certo che se l'uomo soffre Dio lo sa, ma il grido dell'innocente è per Dio un richiamo forte.

E' vero, i tempi di Dio non sono i nostri tempi, ma la lentezza della pena per i colpevoli e il non sapere quale sarà, fa sorgere dubbi e perplessità.

Da parte dell'uomo migliore, come è già stato detto, s'alza la domanda cocente:

Dove sei?

E' questo "Dio, dove sei?" riprende la domanda formulata da Benedetto XVI nel discorso della sua visita del 28 maggio 2006 all'ex-campo di concentramento e di sterminio di Auschwitz: "**Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?**" e "**Dove era Dio in quei giorni?**"

E' questa in sintesi la domanda della filosofia e della teologia, che s'interroga sul perchè del male nella creazione buona di Dio.

La risposta dell'ateo è Dio non c'è.

L'uomo di fede davanti all'imperscrutabile "mysteryum iniquitatis" conclude che Dio, difensore della libertà dell'uomo, rimedia in tempi lunghi agli errori di queste sue creature, perché a suo favore c'è l'eternità e la capacità di rendere infinito il bene per noi che ... ama.

Il discorso di Auschwitz ha avuto un'eco mondiale.

Tra i commenti pubblicati su quel discorso mi ha colpito, perché molto intonato a questo tema, quello del teologo tedesco di Munster, Johann Baptist Metz, che ha scritto: "**L'interrogativo teologico dopo Auschwitz non suona soltanto: dov'era Dio ad Auschwitz? Esso suona anche: Dov'era l'uomo ad Auschwitz?**"

Accade così che la domanda della teodicea, branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza nel mondo del male, incrocia la domanda antropologica che investe non più l'Adamo della Genesi, ma l'uomo del 1943-5 d. C. e quello contemporaneo.

In quel discorso al campo di concentramento Benedetto XVI, infatti, tra l'altro disse: "**Noi non possiamo scrutare il segreto di Dio, vediamo soltanto frammenti e ci sbagliamo se vogliamo farci giudici di Dio e della storia. Non difenderemmo, in tal caso, l'uomo, ma contribuiremmo solo alla sua distruzione. No, in definitiva, dobbiamo rimanere con l'umile ma insistente grido verso Dio: Svégliati! Non dimenticare la tua creatura, l'uomo! E il nostro grido verso Dio deve al contempo essere un grido che penetra il nostro stesso cuore, affinché si svegli in noi la nascosta presenza di Dio, affinché quel suo potere che Egli ha depositato nei nostri cuori non venga coperto e soffocato in noi dal fango dell'egoismo, della paura degli uomini, dell'indifferenza e dell'opportunismo. Emettiamo questo grido davanti a Dio, rivolciamolo allo stesso nostro cuore, proprio in questa nostra ora presente... noi gridiamo verso Dio, affinché spinga gli uomini a ravvedersi... Il Dio, nel quale noi crediamo, è un Dio della ragione,**

di una ragione, però, che certamente non è una neutrale matematica dell'universo, ma che è una cosa sola con l'amore, col bene. Noi preghiamo Dio e gridiamo verso gli uomini, affinché questa ragione, la ragione dell'amore e del riconoscimento della forza della riconciliazione e della pace prevalga sulle minacce circostanti dell'irrazionalità o di una ragione falsa, staccata da Dio."

Dio cerca l'uomo "Dio dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio che cerca Dio." (Salmo 53,3)

Per contro l'uomo cerca Dio "Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe." (Salmo 24,6)

Quando accadrà che l'umanità intera si rivolgerà a Lui e cercherà Dio allora l'uomo troverà il vero sé stesso.

Molti sono stati i morti sotto i colpi degli aguzzini, molti i soprusi e le violenze subite e tanti i bambini maschi neonati che non si salvarono dall'editto del faraone.

Ci fu così un grido silenzioso generale nel segreto dei cuori e delle famiglie come quello che usciva dal sangue di Abele ucciso da Caino, tanto che Dio in pratica intervenire come allora quando disse a Caino: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!" (Genesi 4,10)

Dio, in tale occasione s'era riservato Lui stesso di ripagarlo e impedì la vendetta "... chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!" (Genesi 4,15)

La punizione da parte di Dio è certa, non è vendetta, ma giustizia e avverrà al momento opportuno perché "il giudizio appartiene a Dio" (Deuteronomio 1,17)

Ci sarà un momento opportuno, non per la vendetta, ma per un giudizio finale che terrà conto del pentimento e delle opere concrete che l'avessero seguito.

Dalla parte di Dio in suo favore gioca una dimensione per noi sperata, assaggiata in alcuni istanti, ma in definitiva sconosciuta, la vita eterna, compenso infinito a tutte le sofferenze che comunque finiranno.

Giustizia, rivelata ai suoi eletti

Nel libro di Ester, nella parte in greco, si trova chiaro ed esplicito questo pensiero: "La mia nazione è **Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati**. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni. In tal modo egli **ha stabilito due sorti, una per il popolo di Dio e una per tutte le nazioni**. Queste due sorti si sono realizzate nell'ora, nel momento e nel giorno stabilito dal giudizio di Dio e in mezzo a tutte le nazioni. Dio si è allora ricordato del suo popolo e **ha reso giustizia alla sua eredità**." (Ester 10,3f-i)

Il comportamento del tutto particolare che secondo quel racconto favorì gli Israeliti fu l'alleanza che Dio aveva stretto con il progenitore Abramo, nonno d'Israele.

Al rovetto ardente l'angelo del Signore, infatti, si presentò a Mosè come "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe", poi proseguì così: "Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano." (Esodo 3,6-9)

(Ved. "Tetragramma sacro nella Torah" www.bibbiaweb.net/lett107s.htm in cui tra l'altro c'è la decriptazione del Capitolo 3 del libro dell'Esodo)

C'è poco da fare, "**Ho osservato la miseria del mio popolo**", il pensiero della Torah è che il Signore s'identifica col suo stesso popolo sì che nel mondo, ove era sconosciuto, è fatto conoscere proprio e soltanto da quel popolo ed ogni peccato di questo n'oscura la presenza.

Ciò vale in ciascuna epoca anche nella presente.

Mosè obietterà "*Mosè disse a Dio: Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?*" (Esodo 3,13)

In Egitto, infatti, c'erano migliaia di dèi!

Fu così che il Signore rivelò il Suo nome IHWH e quel Nome, *HaShem*, rimase collegato strettamente e per sempre ad un pensiero "*il loro grido salì a Dio e Dio ascoltò il grido*", cioè fu misericordioso.

Quel grido ebbe perciò valore di preghiera, perché è la preghiera dei discendenti di Abramo.

Abramo, infatti, fu l'uomo di cui Dio stesso ebbe a dire che aveva potere e la sua richiesta sarebbe stata accolta.

E' questo l'episodio in Genesi 20 di Abramo e Abimelek quando Abramo definì sorella la moglie Sara e ove è usato per la prima volta un verbo che si può tradurre con pregare.

Abimelek si era invaghito di Sara, ma Dio impedì il tradimento e ad Abimelek: "*Gli rispose Dio nel sogno: Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di questo uomo: egli è un profeta: preghi*

(veiteppallel ו י ת פ ל ל) egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi." (Genesi 20,6-7)

Cioè se Abramo intercede presso di me ha successo.

Pregare dal radicale ל ל פ

- decidere, giudicare, fare giustizia,
decidere, pensare, stimare.
pregare, supplicare

- ל י ל פ *pelil* giudice che decide le liti in Deuteronomio 32,31;

- ל י ל ה *pelilah* giustizia, giudizio;

- ל ה פ *peleh* essere separato, essere reso singolare, essere ammirabile
separare, distinguere, mettere da parte;

- ל ה ת פ *tefillah* preghiera.

(Attenzione che si può confondere perché le stesse lettere portano anche ad altro significato, infatti, ל ה ת פ *tipelah* è "cosa insulsa, scempiaggine, stoltezza", forse da ל ו ל *pul* fava, in Ezechiele 4,9.)

E' stretto così il collegamento tra il pregare ed il richiedere la giustizia; tra l'altro con il significato grafico delle lettere per ל ל פ si ha "parlare פ al Potente ל per la potenza ל", direi cioè chiedere aiuto.

Dal Vangelo di Luca riporto il brano seguente sul pregare strettamente legato a quanto ho ora accennato sul fare giustizia, che mette in evidenza come le parole ebraiche sono in grado di creare midrash e parabole.

Gesù "**Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo**

*egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi. E il Signore soggiunse: Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. **E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?**" (Luca 18,1-8)*

Cioè, troverà ancora chi pregherà ?

Altro modo di dire per pregare si trova nella Torah in Genesi 25,21 - ove Isacco prega perché Rebecca, sua moglie sterile, possa avere figli e poi 8 volte nel libro dell'Esodo ove il faraone chiede a Mosè di pregare per liberare da alcune piaghe; Mosè dice che lo farà e lo fa, in 8,4.5 per le rane, in 8,24.25.26 per i mosconi, in 9,28 per i tuoni e la grandine e in 10,17.18 per le cavallette.

*"Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: **"Pregate ה ע ת י ר ו (hae'ttiru) il Signore, perché allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò andare il popolo, perché possa sacrificare al Signore!"** (Esodo 8,4)*

Il termine *hae'ttiru* ה ע ת י ר ו viene dal radicale ע ת ר .

ע ת ר è pregare "agire ע con scelte ת della mente/testa ר";

supplicante, in Zaccaria 3,10

essere copioso, accumulare, moltiplicare "agire ע per completare ת il corpo ר";

ע ת ר *a'tar* fumo, vapore; "si vedono ע segni ת dal corpo ר", esce vapore, fumo.

Pregate hae'ttiru ה ע ת י ר ו "fuori ה dal tempo ע lanci (da lanciare ה ר י) portare ו"

Queste lettere ע ת ר portano anche ad un altro pensiero, "vedere ע i segni ת nella mente ר", da cui il vedere i segni della Torah, cioè leggere le lettere divine nel testo liturgico con l'alfabeto originario e studiare, o meglio "scrutare" le Sacre Scritture. (Ved. www.bibbiaweb.net/lett104a.htm "Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano" e www.bibbiaweb.net/lett082a.htm "Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia").

Quei Sacri testi erano e sono rimasti con i segni ebraici, ancor meglio se senza vocalizzazione, onde lasciare al lettore ampia meditazione.

Grande è la sacralità che dall'ebraismo è annessa ai segni di quelle lettere nei testi sacri che non considera permanere nelle traduzioni.

Al riguardo della sacralità di quei segni si racconta che un ebreo non molto erudito avesse perduto il libro delle preghiere e cominciò allora a recitare a Dio tutto di seguito l'alfabeto ed a chi gli domandò che senso avesse ciò, rispose che Dio avrebbe messo nel giusto ordine le lettere per ricevere la preghiera che voleva sentire.

Nell'ebraismo, infatti, preghiera e studio della Tenak è la stessa cosa.

Sono entrambe forme d'ascolto.

Peraltro, in fin dei conti, Dio ci conosce nell'intimo, perciò non sono tanto importanti le parole che posso dirgli io, ma quanto Dio vuol dire a me.

La vera preghiera non è fatta di parole innalzate a Dio, ma piuttosto intuizioni e buone intenzioni che Dio ci suggerisce e che noi portiamo a compimento.

Gesù, infatti, nel discorso della montagna nel Vangelo di Matteo dice:

- 6,7.8 *"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre*

vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.”
- 7,21 “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma
colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”

Preghiera come benedizione

C'è un canto molto bello del Cammino Neocatecumenale che di solito cantano i bambini le cui parole sono poche e molto semplici.

“C'erano due angeli,
l'uno all'altro domanda:
Dov'è, dov'è il luogo della sua gloria?
Dov'è, dov'è il luogo della sua gloria?
Nella benedizione, nella benedizione
nella benedizione è il luogo della sua gloria.”

L'immaginazione ci porta lassù nel convenzionale Cielo dei Cieli ove le schiere degli angeli inneggiano alla Sua gloria, la *Shekinah*, la Sua presenza!

Questa si trasferisce in terra quando si eleva a Lui una benedizione.

Nell'articolo www.bibbiaweb.net/lett013a.htm “L'uomo nuovo: sogno e realtà di un alchimista cristiano” col mio metodo di “Parlano le lettere ” www.bibbiaweb.net/lett003a.htm ho fatto parlare i testi sottostanti sia del Salmo 25, "Preghiera nel pericolo", sia del Salmo 34, "Lode alla giustizia divina", entrambi salmi alfabetici.

E' questo Salmo 34 essenziale per comprendere lo spirito della preghiera nella Bibbia e ne ho parlato anche in “Poemi alfabetici nella Bibbia; messaggi sigillati” www.bibbiaweb.net/lett037a.htm .

Quel salmo è costituito da 23 versetti:

- il primo ha una dedica ben strana “**Di Davide, quando si finse pazzo in presenza d'Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò**” ed inizia con ל;

- i 21 interni sono con le iniziali nella sequenza alfabetica, però manca la lettera n° 6 = ו = waw, quella che ha il numerale che ricorda la base del numero della bestia (666) il che potrebbe indicare la volontà d'eliminare il male o comunque che questo alla fine non avrà rilevanza.

- l'ultimo versetto comincia con la lettera ד e recita “**Il Signore riscatta la virtù dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.**”

E' particolarmente pregnante la deciptazione del 1° versetto:

"Il Potente per amore, alla vergogna dell'angelo (ribelle) porterà fine. Verrà nel cuore ad agire di un vivente recandovi la potenza. Il Verbo inviato sarà dal Padre a stare tra i viventi in cammino per recare la forza per scacciare la perversità portando nell'esistenza del Potente la rettitudine."

In sintesi il Potente ל parla ד e proclama l'alfabeto che nasconde l'epopea della salvezza con la cacciata del nemico dell'uomo.

Per il discorso che sto facendo di detto Salmo evidenzio alcuni versetti.

Il 2 “**Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode**” che sintetizza in modo mirabile il senso più profondo della preghiera.

Chi s'avvicina ad un posto meraviglioso nei dintorni della Reggia del Re e la vede da lontano man mano che s'avvicina non può far a meno di restare impressionato ogni istante dai particolari meravigliosi che mostrano la potenza e soprattutto l'amore di quel Re per i sudditi, perché tutto ciò che possiede fa comprendere di volerlo mettere a disposizione dei suoi ospiti, i suoi eletti.

Ecco che la benedizione al Signore e la lode a Lui creano la condizione

introduttiva al colloquio con quel Re, cioè alla preghiera, e quando saremo finalmente al suo cospetto saremo attentissimi a quanto ci dirà.

Si potrà poter dire solo dopo la lode e la benedizione il versetto 5, ***“Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato”***.

Conclusione, il giusto non teme, perché il Signore ascolta:

- 7 ***“Questo povero grida e il Signore l’ascolta, lo libera da tutte le sue angosce”***

- 18 ***“Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce.”***

Il Signore parla e l’uomo ascolta *“Ascolta Israele...”* e reciprocità comporta che *“il Signore ascolta...”*.

La “benedizione”, in ebraico *berakah* בְּרַכָּה dalla radice בָּרַךְ “piegare le ginocchia”, proprio perché nel lodare e benedire un potente s’era soliti piegare il ginocchio, dovrebbe essere proprio l’essenza della preghiera.

La benedizione sale a Dio da parte di chi si rende conto che è stato beneficiato.

Se si va alla radice dell’esistenza è questa un dono continuo.

Da quando ci si alza a quando ci si corica l’uomo religioso attento e non superficiale può cogliere infinite occasioni per riconoscere l’amore di Dio che ci consente di godere in una qualche misura della sua “ospitalità”.

L’esistenza che c’è donata è preziosa e consente di godere in una qualche misura del mondo di cui Dio è l’artefice.

L’uomo di fede continuamente e spontaneamente è portato a riconoscere con benedizioni che gli sgorgano dal cuore la sovranità e i meriti di tale artefice e non gode del mondo come fosse proprio, ma ringraziando continuamente il proprietario.

Ogni cosa ci può portare a ricordare il Creatore e a benedirlo.

Al limite anche ogni respiro.

Questa è la preghiera continua del cuore in linea con *“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”* (1 Tessalonicesi 5,16.17)

Il comportamento dell’uomo può recare consolazione a Dio che è attento a come si sviluppa il seme che a seminato sulla terra e che irriga con la sua parola.

Dice, infatti, il profeta Isaia *“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.”* (Isaia 55,10.11)

La preghiera è la risposta del seme che ha inviato, il segno che sta attecchendo, perciò come la spiga che cresce è una consolazione per l’agricoltore, così la preghiera di ringraziamento è segnale di un buon raccolto.

Dio ha inviato seme e pioggia, ma dipende da noi, dal terreno dare la risposta, elaborare con la volontà dell’operare come ci viene detto nella parabola del seminatore al capitolo 13 del Vangelo di Matteo.

Cosa è questo grano da raccogliere nei granai del cielo se non l’umanità redenta unificata in Dio?

Questo, d'altronde, è il suo disegno dall’origine interrotto da un nemico che ha sparso seme diverso e infestante.

Sul proposito di desiderio di consolazione alcuni Maestri d’Israele per il versetto di Isaia 40,1 *“Consolate יְהוָה אֱלֹהֵינוּ, consolate יְהוָה אֱלֹהֵינוּ il mio popolo...”* hanno proposto un *“Consolatemi, consolatemi, o mio popolo, dice il vostro Dio”* come se, appunto, che Dio auspicasse l’attuarsi del processo di *יְהוָה אֱלֹהֵינוּ ihkud* cioè di

unificazione.

Il Signore, infatti, con la creazione dell'uomo ha subito in sé stesso una lacerazione, perché s'è presentata la realtà dell'oppositore, *"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"* (Genesi 3,15), quella stirpe del serpente è il seme non voluto seminato da quel nemico sulla terra.

Il Signore intanto sta preparando il raccolto, si vedono le primizie, *"Questo è il mio popolo. Esso dirà: Il Signore è il mio Dio"* (Zaccaria 13,9) ed attende il giorno della vittoria finale quando *"Il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome."* (Zaccaria 14,9)

Avviene così nel frattempo che, nella misura che manca al compimento, grande è ancora la tristezza ad opera del nemico per le sofferenze nel mondo delle varie esistenze, per malattie, vecchiaia e morte.

"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà." (Giovanni 12,24-26)

Gesù, con ciò, ci parla del mistero e della ricompensa.

L'unico conforto reciproco nostro e direi anche di Dio nell'attesa del certo positivo compimento è il colloquio, il dialogo, cioè la preghiera e la benedizione dell'uno verso l'altro nell'attesa del congiungimento auspicato.

Ecco che dal cielo *"Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: Così benedirete gli Israeliti: direte loro"* (Numeri 6,22.23)

Dio così, come prevede la Torah, ci invia la sua benedizione:

"Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". (Numeri 6,24-26)

Un'eco si leva allora dalla terra *"Benedetto Tu, Signore, Dio nostro, Colui che ...; ed è quella, la Benedizione, infatti, l'anima della preghiera ebraica.*

Ce lo ricorda Gesù che pronunciava la benedizione rituale sul pane e sul vino. Ogni occasione è buona per una benedizione:

- *"Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci dai di produrre il pane della terra";*
- *"Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che hai creato il frutto della vite";*

E giù un'infinità di motivi che possono riempire l'intera giornata:

- *"Benedetto sei tu, Signore, che crei erbe profumate";*
- *"Benedetto sei tu, Signore, che mi permetti di mangiare questo frutto";*
- *"Benedetto sei tu, Signore nostro, re dell'universo, che ci hai dato la Torah della verità e hai piantato in mezzo a noi la vita eterna".*

Certo chi vive in questo modo ed in ogni occasione eleva il proprio pensiero grato a Dio è un semplice, un piccolo, come un bambino, che ha occhi per scorgere in tutto una novità e un dono.

Proprio per questi Gesù ebbe a dire: *"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli."* (Matteo 11,25)

La semplicità e la spontaneità nella preghiera e nella devozione sono apprezzate dal Creatore.

I chassidim al proposito hanno pensato tanti aneddoti; eccone due riassunti alla bene e meglio.

"In Polonia un rabbino incontrò un pastorello che saltava continuamente un

fosso e alla domanda: Perché lo fai? Rispose: Lodo Dio. Il maestro allora spiegò che invece si deve fare con le preghiere che gli insegnò. Conclusione, il ragazzino le dimentica, ma non osa più lodare Dio saltando i fossi. Dio allora apparve in sogno al maestro e gli disse: Torna indietro e digli che continui a pregare saltando il fossato”.

“Un povero aveva preso l’abitudine di far fare alla moglie pani da offrire in Sinagoga a Dio come quando c’era il Tempio. Al tornarvi non c’erano più e lui felice pensava che Dio avesse gradito la sua offerta. Un dì nel portarli il rabbino gli disse: Che fai? Non sai che li mangia il sagrestano? Il povero quasi svenne.

Nella notte, però Dio apparve in sogno:

- al rabbino, che senti dirsi pentiti, perché potevi distruggere la sua devozione;
- al povero fedele che senti dirsi che dalle origini del Tempio non aveva mai gradito le offerte come quelle che aveva fatto lui e che continuasse per aiutare gli altri con la sua devozione”.

I personaggi del pastorello e del povero di questi edificanti raccontini in fondo non erano che dei “piccoli” che credevano in IHWH a cui calza bene il detto di Gesù nel Vangelo di Matteo:

- 18,2 *“In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”;*
- 18,6 *“Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare.”*

La preghiera inizia con l’ascolto

Per l’ebraismo tre sono le ore di preghiera rituale, la *Shacharit*, che corrisponde come orario al Mattutino, la *Minchah* che sarebbe l’Ora Media, e al Vespro l’*Aravit*.

Al mattino e alla sera, “quando ti corichi e ti alzi”, tra l’altro è recitato a casa o in Sinagoga il testo dello “*Shemà’ Ishrael*” tratto dalla Torah e precisamente da Deuteronomio 6,4-9: “**Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi 9e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.**”

L’esperienza che l’antico Israele passa da generazioni e generazioni è che la fede nel Dio Unico viene, cresce e si consolida ascoltandolo, perché è vivente ed attento.

Certo, ascoltando le Sue parole e mettendo in pratica in ogni occasione i Suoi comandamenti e tramandando questa eredità spirituale di padre in figlio, ma anche differenziandosi così in modo totale dai pagani anche con la preghiera personale con l’ascolto di Lui in una propria intimità, come pare raccogliere e riproporre Gesù nel discorso della Montagna al versetto Matteo 6,6: “**Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**”

C’è come una cabina telefonica interiore “**la tua camera segreta**” che è da usare, per entrare in contatto.

Nell’amore e nell’amicizia, importante è il comunicare e la preghiera è il linguaggio dell’amore con il Creatore.

Certo è da far ciò con un atteggiamento umile e favorendo il contatto con poche parole d’introduzione che risultano come gli squilli di una richiesta di risposta,

un invito alla comunicazione.

E' da notare che nell'ebraismo il termine amore e amicizia è interscambiabile, 'ahabah אהבה ed esprime bene l'amore e l'amicizia, "una unità א esce ה di due ב nel mondo ה."

Nel caso della preghiera "l'Unico א nel mondo ה in una casa ב entra ה" e questo pensiero come l'idea della preghiera ben si associano al racconto nel Vangelo di Luca di Marta e Maria.

Il racconto apre proprio con una lettura delle lettere ebraiche di אהבה 'ahabah di amicizia e amore, perché Gesù entra in quella casa e vi può trovare due atteggiamenti.

Prima regola per ascoltare, infatti, è stare in condizioni per udire l'altro, cioè stare in silenzio per rispetto del più autorevole che ovviamente deve parlare per primo.

La preghiera come silenzio ce la propone in modo particolare il passo 1 Re19,9-13 del primo libro dei Re dove si narra di Elia che scopre o riscopre il vero Dio nella "voce di silenzio sottile" come in effetti si può tradurre quel "mormorio di brezza leggera".

In quel silenzio sentirà la domanda "che fai qui?" che chiama a fare il punto esistenziale sul senso che si sta dando alla propria vita per rettificare la rotta alla nella direzione che vorrebbe Dio.

Elia sul monte di Dio, l'Oreb "...entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: **Che fai qui, Elia?** Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita. Gli fu detto: Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero**. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: **Che fai qui, Elia?**"

Quel racconto del Vangelo di Luca così ben calza a descrivere l'idea di come si possa entrare nella preghiera ascoltando Gesù, l'inviato per "**la nuova creazione**" (Matteo 19,27), e come nel contatto con Lui si possa entrare con due atteggiamenti, quello di Maria, ascoltando silenziosamente ai suoi piedi, o come Marta, agitandosi in più pensieri senza dar tempo all'ospite divino effettivamente di parlare.

Il racconto, infatti, dice: "Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome **Maria**, la quale, **sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola**; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. Ma Gesù le rispose: Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta". (Luca 10,38-42)

Una consorella di Santa Teresa d'Avila le chiese: cosa dici a Gesù quando preghi? Le rispose: "non gli dico niente, lo amo!" e ancora: "La preghiera, altro non è che, un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a

solo con Colui da cui sappiamo di essere amati”.

La preghiera è un bisogno intimo dell'uomo, innato nel suo cuore come il desiderio d'amare e di essere amati.

Non c'è uomo che non preghi, ci sono soltanto uomini che non sanno di pregare, in quanto non c'è uomo che non si domandi perché? e che non s'interroghi sul senso della vita.

Se ciò che muove la comunicazione spontanea col Creatore poi è amore disinteressato, allora la preghiera fora i cieli.

Molte sono però le preghiere con richieste di vantaggi per sé o presentando sé stessi in modo falso, preghiere che, in modo allegorico, restano aggrumate come stalattiti nelle volte delle sinagoghe, delle chiese e delle moschee.

Viene alla mente la parabola della preghiera del fariseo e del pubblicano, l'uno prendeva l'occasione di gloriarsi, e l'altro di accusarsi e di chiedere perdono ... il secondo fu giustificato.

La preghiera di intercessione

“Il Signore è lontano dagli empi, ma egli ascolta la preghiera dei giusti.”
(Proverbi 15,29)

Di questa idea si sono avute già chiare avvisaglie, quando:

- Dio stesso disse al re Abimelek su Abramo ***“... è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai...”*** (Genesi 20,6);
- Abramo poi s'intrattenne in colloquio col Signore anche per intercedere per gli abitanti di Sodoma e Gomorra;
- il Faraone più volte chiese a Mosè di pregare per lui in occasione di varie piaghe.

Mosè, peraltro, aveva interceduto per il popolo dopo il grande peccato del vitello d'oro.

In occasione di quel episodio ***“Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre”.*** (Deuteronomio 32,11-13)

Fu così che ***“Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.”***

(Ved. rubrica www.bibbiaweb.net/decripta.htm **“Decriptazione Bibbia”** articolo in pdf **“L'episodio del vitello d'oro preso alla lettera!”** ove tra l'altro ho presentato decriptato il capitolo 32 del Deuteronomio)

Mosè aveva annunciato al popolo d'Israele: ***“Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto.”***
(Deuteronomio 18,15)

Così Israele nei secoli attendeva il grande profeta!

Dopo cinque secoli il profeta Isaia aveva detto di quel profeta giusto.

Quei secoli di preghiera e di ascolto del Signore avevano maturato l'idea che questi, il Messia atteso, ***“Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza dopo; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.”*** (Isaia 53,11)

Questo Messia di fatto è il Servo di IHW, e su di Lui Dio certifica che: ***“... io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il***

peccato di molti e intercedeva per i peccatori.” (Isaia 53,12)

Fu chiaro che non erano i profeti successivi.

Il profeta Geremia, infatti, quando si profilavano pericoli a causa di Nabucodonosor riferì al popolo che per i gravi peccati del suo popolo il Signore non accettava la sua intercessione (Geremia 14,11).

Il peccato del popolo e dei suoi re li portò all'esilio, e poi pur se tornarono nella terra promessa non trovarono pace.

Questo profeta era ancora atteso ai tempi di Gesù.

Nel Vangelo di Giovanni nel racconto del cieco nato, questi, sanato da Gesù, su di Lui testimoniò *“E un profeta”* (Giovanni 9,17)

Poi disse ai Giudei che non volevano credergli *“Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta”* (Giovanni 9,31) il che dimostra che era ricorrente l'idea tra agli ebrei al tempo di Gesù che i profeti potessero fare miracoli e che questi erano il risultato dalle preghiere del profeta che intercedeva presso il Signore, l'unico vero operatore di miracoli.

Il rapporto personale col Signore tramite la preghiera e la fedeltà ai suoi insegnamenti sono in grado di accendere l'amore nei cuori perché l'amore è da Dio e questo è diffusivo.

Ha allora senso sentire trasporto, e dolore per le sventure altrui.

In questo caso sì, sono necessarie parole per intercedere col Signore nei propri incontri con Lui nel segreto del proprio cuore.

Si dà in questo modo voce a coloro che non sanno pregare o non vogliono pregare perché conformati alla mentalità del mondo, o non possono più pregare, perché ormai completamente prigionieri del nemico o malati gravemente o anche morti a cui si auspica la visione dell'Eterno.

Si apre così anche tutto il grande ambito dell'intercessione per i defunti.

La considerazione poi che i giusti sono vivi davanti al Signore dà così anche senso alla richiesta d'intercessione da parte dei Santi riconosciuti dalla fede popolare, quindi dalla Chiesa, e ciò senza cadere in idolatria, infatti: *“Io Spirito... intercede per i santi secondo i disegni di Dio.”* (Romani 8,26-27)

Il giubilo e la vittoria

Ho già parlato della continua benedizione, la preghiera del cuore, che sgorga da chi entra in questa familiarità con Lui.

E' questa, infatti, esperienza antica che si ripete in ognuno che abbia ad entrare nel colloquio col Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (Ved. già citato *“La SS. Trinità di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”* www.bibliaweb.net/lett109s.htm)

Quelle che seguono sono parole pesate di un antico autore ignoto che scrisse il Salmo 105, ma che evidentemente riportava l'esperienza di vita vissuta da molti del popolo.

“Lodate il Signore e invocate il suo nome, proclamate tra i popoli le sue opere. Cantate a lui canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.” (Salmo 105,1-3)

Questa cascata di sette modalità per stare alla presenza del Signore pur se sono solo una parte della molteplicità di modi con cui rapportarci con Lui, sono già in grado di tratteggiarne la densità.

Lodate il Signore ה י ה ו ה ל י ה ו ה

invocate il suo nome ק ר א ו ב ש מ ו

proclamate tra i popoli le sue opere ה ו ד י ע ו ב ע מ י מ ע ל י ל ו ת י ו

Cantate a lui canti di gioia ש י ר ו ל ו ז מ ר ו ל ו ש י ה ו

meditate tutti i suoi prodigi ב כ ל נ פ ל א ת י ו

Gloriatevi del suo santo nome ה ת ה ל ל ו ב ש ם ק ד ש ו

gioisca il cuore di chi cerca il Signore י ש מ ה ל ב מ ב ק ש י י ה ו ה

Queste lettere però ancora una volta sono a tratteggiare con i loro significati il disegno di salvezza.

Decriptandole col solito modo s'ottiene.

“Nel mondo ה ci sarà י uno sbarramento ז portato ו al serpente ל dal Signore ה ו ה. Rovescerà ק dai corpi ר lo spirito morto ב ו א, la risurrezione ש ai viventi מ porterà ו. Lo splendore ד ה ו ד sarà י per l'azione ע riportato ו dentro ב. Agirà ע nei viventi מ. Sarà י nel seno (ה) ם della notte ל י ל che gli porterà ו la fine ת. Sarà י a recare ו un fuoco ש che sarà י ai corpi ר a riportare ו la potenza ל, ma ו colpirà ז l'essere ribelle (ה) ר מ ed ו il serpente ל porterà ו a bruciare ש. Saranno י dalle tombe ה a riportarsi ו. Dentro ב tutti כ ל abortirà ל ו פ. Verranno (ה) א ad essere י portati ו dal mondo ה nella gloria ל ל ה ל e ו a casa ב col Nome ם ש ב santi ש ד ק li porterà ו. Sarà stato י bruciato ש nei viventi מ l'ammalare (ה) ל ה che dentro ב vive מ avendo dentro ב riversata ק della risurrezione ש l'essenza י che gli sarà י da calamità ה ו ה.”

Di fatto, come il suo Signore ricevette dai Magi, con la mirra, l'oro e l'incenso, il riconoscimento di Profeta, di Re e di Sacerdote, accade che per il cristiano, coerede di Cristo, lungo il percorso che si profila e si sviluppa con Lui, crescono anche quei carismi di profeta, re e sacerdote e così assaggia in anticipo il progressivo realizzarsi del compimento di quel disegno di salvezza.

Il credente che imposta la propria vita in modo conforme al colloquio col suo Signore è come se venisse dotato di un occhio, che il mondo non ha, con cui guarda la realtà.

Tale nuovo occhio gli consente, senza sforzo, d'interpretare gli eventi che si sono verificati o si stanno verificando e quelli che si vanno a profilare nella storia e nella propria vita.

Ecco che, per la lungimiranza e la nitida visione che ne deriva nella lettura dei fatti e dei segni, cresce in lui la dimensione profetica.

Man mano che procede nel cammino di fede sempre più numerosi sono gli accadimenti che gli appaiono miracolosi e che anche nei dettagli dei minuti fatti giornalieri gli manifestano l'amore del Creatore.

Entrare in questa dimensione è già sperimentare la salvezza, perché s'è trovata la difficile e angusta via per uscire dal labirinto delle vicende che separano dalla felicità vera a cui ogni uomo è destinato.

In definitiva è questa della preghiera la chiave per aprire l'interpretazione dei fatti e così si aprono porte che l'uomo s'è chiuso alle spalle e che lo separano dal giardino del Re, ove avrebbe potuto regnare con Lui.

Lungo il cammino ecco che grazie a tale collegamento con la fonte della vita sgorga nel cuore la constatazione: *“Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie.”* (Salmo 118,14-16)

Ecco che s'accende nel cuore il desiderio che ispira la vita dei Santi, desiderio

che è in linea con l'esortazione di San Paolo nella lettera ai Romani: *"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto."* (Romani 12,1.2)

Col suo modo di vivere, che fa presente il "Sacro", così, di fatto, il credente diviene in modo spontaneo un sacerdote per il mondo, un ponte che apre ad altri il desiderio dello stesso percorso e che con la preghiera intercede per il grappolo di persone che sono nel proprio ambito e per le problematiche del mondo intero.

Esperienza del popolo di Dio è che:

- *"Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!"* (Isaia 45,24)

- *"Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici, senza afflizioni."* (Geremia 31,13b)

- *"Molti saranno i dolori dell'empio, ma la grazia circonda chi confida nel Signore. Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore."* (Salmo 32,10.11)

Si pensi, infine, alla gioia espressa dal Cantico di Mosè e Miriam dopo l'apertura del mare di cui a Esodo 15 quando *"Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto"*, ecco che la bocca di quei profeti fu ad esprimere il sentimento di tutti con: *"Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato; ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. E' il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare."* (Es 15, 1-2).

Di un evento del genere, che assicura in modo certo e definitivo dell'opera di Dio che dimostra che s'interessa dell'uomo, ciascuno sarà spettatore.

In definitiva *"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!"* (Luca 3,6) vale a dire vedrà il mare aperto.

Questo mare aperto è il rendersi conto in modo certo che il cielo aperto, come vide Santo Stefano al momento estremo quando ebbe a dire: *"io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"*. (Atti 7,56)

Il cammino per arrivare a ciò è la preghiera, vale a dire il contatto spirituale con Colui che ha voluto veramente la tua esistenza e desidera che ciascuno ritorni in sé stesso per aprirsi attraverso il suo soffio d'origine a Lui e ai fratelli.

a.contipuerger@tin.it